

La Crociata Eucaristica



GRUPPO DELL'ISTITUTO
MATER BONI CONSILII

Suor Elisabetta di Gesù- Istituto Mater Boni Consilii - Loc. Carignano, 36
10020 Verrua Savoia TO crociata@sodalitium.it

Offerta libera per l'abbonamento

№ 60 - Luglio 2023



8ª regola della Crociata:

Il Crociato fugge... le occasioni di peccato



Paggio Testo per i Paggi, i Crociati e i Cavalieri.

Crociato Testo per i Crociati e i Cavalieri.

Cavaliere Testo per i Cavalieri.

PAGGIO

Don Bosco sogna...



“Mi sembrava di essere sulla riva di un torrente, dalle acque spumeggianti e torbide. I giovani del collegio, che erano con me, cercavano di oltrepassarlo. Molti prendevano la rincorsa, saltavano e atterravano a piedi uniti dall'altra parte. Ma altri sbagliavano: alcuni arrivavano proprio sul bordo della sponda e cadendo indietro venivano trascinati via dalla corrente. Altri cadevano proprio nel bel mezzo del torrente e sparivano nell'acqua. Altri ancora sbattevano la testa contro le rocce e se la spaccavano. Dopo aver osservato a lungo questa scena dolorosa, mi sono messo a gridare e ad avvisare i ragazzi di prendere bene lo slancio prima di saltare. Ma inutilmente! Il torrente era pieno di corpi che andavano a sfracellarsi contro una rupe e che infine, dove l'acqua era più profonda, sparivano in un vortice. Ma come mai ragazzi così agili e svegli sbagliavano quel salto così facile? Perché, mentre saltavano, avevano dietro qualche cattivo compagno che faceva loro lo sgambetto, o che li teneva per la giacca, o che li spingeva nell'acqua.

Così la maggior parte sbagliava il salto e finiva nel torrente per colpa di questi **TRADITORI!**”



Avrai già capito che la riva su cui si trova Don Bosco con i suoi ragazzi è la vita presente. La riva opposta invece è l'eternità, il Paradiso. Molti però non riescono ad arrivarci perché sono travolti dalle acque del torrente, cioè dal peccato che li porta all'Inferno. E la colpa è molto spesso dei cattivi

compagni e delle occasioni che li fanno cadere facilmente nel peccato mortale. Caro Crociato, a chi vuoi assomigliare tu? A quei ragazzi che per colpa dei cattivi compagni cadevano nel torrente e annegavano? O a quelli che arrivavano sani e salvi sull'altra sponda? Se vuoi salvare la tua anima e andare in Paradiso, stai

attento ai cattivi compagni. Ma chi sono i compagni cattivi? Te lo spiego subito. Sono tutti quelli che dicono parolacce, fanno discorsi o guardano video brutti e contro la purezza, parlano male dei loro genitori, raccontano bugie, bestemmiano, giurano cose false, ti spingono a rubare, a disobbedire, a ribellarti ai tuoi genitori e che infine ti prendono in giro se dici di essere cristiano e cercano di farti perdere la Fede. Questi traditori, con il loro cattivo esempio, con il loro comportamento sbagliato, cercheranno di trascinarvi via dalla strada del Paradiso, per farti precipitare con loro nell'abisso infernale. Se è vero che chi trova un vero amico, trova un tesoro; è ancora più vero che chi trova un cattivo amico trova un serpente velenoso! Non lasciarti mai abbagliare dalle promesse di questi falsi amici che in realtà vogliono solo la rovina della tua anima! È mille volte meglio essere preso in giro e messo in disparte da falsi amici che per-

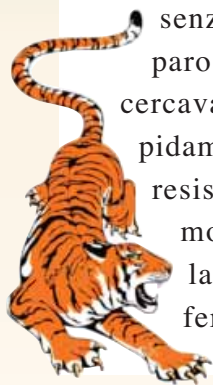
dere l'amicizia di Gesù! Ricordati che quelli che adesso ti prendono in giro perchè sei cristiano, al Giudizio Universale, piangeranno amaramente e dovranno riconoscere di aver sbagliato! Fuggi, quindi, come la peste i compagni che si comportano male; prega per loro ma non averci niente a che fare. Imita il bell'esempio di San Domenico Savio e di tanti altri giovani Santi che evitavano i cattivi compagni come demoni!



Dopo questo primo sogno, don Bosco si era svegliato per l'angoscia. Ma appena si fu riaddormentato, ecco che il sogno continuò...



“Questa volta mi sembrava di trovarmi in un grande prato dove i ragazzi del collegio giocavano allegramente. Ma... nel bel mezzo del prato correvano e ringhiavano delle belve feroci! Leoni con gli occhi di fuoco... tigri dagli artigli affilati... lupi dallo sguardo assassino... orsi dai denti aguzzi! Le bestie si lanciavano sui giovani e li sbranavano senza pietà! Molti ragazzi però riuscivano a fuggire e correvano da me in cerca di riparo: le bestie allora indietreggiavano e non osavano più attaccarli. Invece quelli che cercavano di difendersi da soli, venivano ben presto presi e sbranati. Altri ancora, stupidamente, stavano fermi ad aspettare le belve e si lasciavano divorare senza opporre resistenza! Mentre correvo qua e là e gridavo, chiamando per nome i miei ragazzi, molti mi ascoltavano, venivano da me ed erano salvi; molti altri, invece, ignoravano la mia voce e venivano sbranati da quei mostri. Il prato era tutto pieno di morti e di feriti. Gemiti, ruggiti e grida risuonavano terribilmente...”



Dopo tutte queste emozioni, Don Bosco si era svegliato di nuovo e questa volta definitivamente. Ma ora tu ti starai chiedendo: chi sono queste belve feroci? Sono il demonio con le sue tentazioni. Alcuni riescono a vincerle perché le confidano e chiedono aiuto al sacerdote o a chi

pensa al bene della loro anima. Invece quelli che credono di potersela cavare da soli e non vogliono chiedere aiuto, vengono miseramente sconfitti e diventano la preda del demonio! Infine poi ci sono quelli che amano il peccato, si mettono volontariamente nelle tentazioni e si

buttano come stupidi nelle grinfie del diavolo!
Caro Crociato, ricordati che una tentazione svelata (al confessore o ai superiori) è già a metà vinta. Stai sempre in guardia dal demonio muto, che ti chiude la bocca per impedirti di chiedere aiuto a chi può salvare la tua anima. Tra tutti i

ragazzi di Don Bosco, solo quelli che si sono rifugiati da lui si sono salvati dalle belve feroci; se tu vuoi salvarti dalle belve delle tentazioni, non nascondere nulla ai superiori e sii sincero in confessione!

Per tutti i gusti...



San Macario un giorno incontrò Satana nel deserto. Aveva un mantello strappato al quale erano appese tante bottigliette tintinnanti. San Macario gli chiese dove stesse andando: “Porto da bere ai monaci del convento!” rispose il demonio. “Cosa c’è dunque in queste bottiglie? E perché ne hai così tante?” “Queste bevande non sono per il corpo... ma per le anime! E le anime hanno gusti differenti. Ci sono anime che amano la camomilla della pigrizia, altre il caffè della collera, altre il vino dell’orgoglio o la cioccolata della golosità... A ognuna propongo la bevanda che preferisce, per accontentarle tutte... e farle dannare tutte! Ah ah ah!” E il diavolo se ne andò via sghignazzando malignamente. Quella sera San Macario si imbatté di nuovo in quel brutto diavolo. “Com’è andata?” gli chiese. “Brutta giornata! Tutti i monaci hanno rifiutato le mie bevande! Eppure ho visto che avrebbero avuto una gran voglia di berle... ma erano tutti così vigilanti che appena proponevo la bevanda avvelenata, subito me la tiravano dietro!... Tuttavia, ne ho trovato uno più ingenuo degli altri: lo tengo già in pugno e domani lo farò cadere di nuovo!” “Come si chiama?” “Teotiste” esclamò il diavolaccio e se ne andò via tutto soddisfatto della sua preda. Quella notte però san Macario non perse tempo e corse al convento a trovare Teotiste. “Caro Teotiste, non lo sai che il demonio ti tenta servendosi dei tuoi difetti? E oggi è già riuscito a farti cadere!” Teotiste, diventando tutto rosso per la vergogna, gli confessò che aveva commesso un grave peccato di gelosia. “Ecco che cosa succede a trascurare e a non combattere il proprio difetto dominante! Eppure quante volte ti è stato detto?” sospirò San Macario. “Ma non tutto è perduto: domani stai in guardia per non cadere negli inganni del nemico; io pregherò per te!” Detto ciò, San Macario se ne tornò al suo monastero e passò tutta la notte a pregare per Teotiste. Il giorno seguente, verso mezzogiorno, riecco il diavolaccio, sempre carico delle sue malefiche bottiglie. “Ebbene, com’è andata?” gli gridò da lontano San Macario. “Grrr! Male, molto male!” ringhiò il demonio “Sono tutti dei santi! Perfino Teotiste ha rifiutato la mia bibita avvelenata!... Ho visto che avrebbe avuto una gran voglia di berne ancora, ma stavolta con uno sforzo energico non ha ceduto, ha fatto il segno della croce e mi ha cacciato via! Grrr! Adesso è diventato proprio lui il più santo di tutti!” E il brutto diavolaccio se ne andò via masticandosi la sua brutta codaccia per la rabbia di quella vergognosa sconfitta.

San Macario poteva cantar vittoria! Subito si mise in ginocchio e ringraziò di tutto cuore il Signore per quella straordinaria grazia.



Chi ama il pericolo...



È inutile scacciare le mosche che si posano su un tavolo imbandito, se si lasciano sopra cibi dolci e zuccherati: infatti appena scacciate, subito ritornano.

Lo stesso vale per il peccato: inutile non voler più peccare, se non si fuggono le occasioni che ci fanno cadere in esso! Bisogna per prima cosa togliere tutto ciò che possa spingerci a commetterlo, specialmente le **occasioni prossime**. Altrimenti è inutile lamentarsi di ricadere sempre nelle stesse colpe!

Caro Crociato, devi imparare a essere semplice come le colombe, ma prudente come i serpenti. Lo sai come fanno i serpenti quando sono inseguiti e non possono più fuggire? Si arrotolano e nascondono la testa in mezzo alle spire, dicendo: "Fate pure quello che volete del resto, basta che mi lasciate intera la testa!" Così devi fare tu: devi fuggire le occasioni e, quando tu non potessi proprio

fuggirle, devi mettere al primo posto la salvezza della tua anima, cioè la parte di te più importante, la tua testa, pronto a rinunciare a tutto il resto. Non mi importa di perdere i miei beni e perfino la vita, basta che la mia anima sia salva! Se perdo la mia anima, ho perso tutto; se invece la salvo, guadagno tutto! Ah! Se fossimo proprio convinti di voler salvare ad ogni costo la nostra anima, non la daremmo vinta tanto facilmente al demonio! Ma tu ti starai chiedendo: che cosa sono le occasioni prossime di peccato? Le occasioni di peccato sono tutte quelle situazioni, o persone, o cose che possono portarmi al peccato. Un amico che mi dà il cattivo esempio e mi spinge a fare dei peccati... un luogo in cui so che le persone si comportano male, un oggetto che so che farà nascere in me delle tentazioni... Tutte queste sono occasioni di peccato, che devo fuggire come la peste! Chi ama il pericolo, morirà in esso. Chi gioca con il fuoco, alla fine si brucia. Il peccato è come un veleno mortale che uccide la nostra

anima o almeno la rende molto malata. Se tu sapessi che una bevanda è avvelata, la berresti, dicendo: *"Chissà, forse non morirò."*? E allora se sai che in quella situazione quasi certamente cadrà in peccato, perché ti ci metti lo stesso, dicendo: *"Chissà, forse non peccerò."?*

Non puoi sperare l'aiuto e le grazie di Dio per non cadere in peccato, se tu stesso ti metti nell'occasione di commetterlo! Invece se ti trovi, non per colpa tua, in pericolo di peccare o il demonio ti tormenta con qualche tentazione, ricorri subito e con fiducia a Dio: prega! E sicuramente il Signore ti darà tutte le grazie per vincere la tentazione. Ma per fare questo bisogna avere un grande coraggio ed una grande Fede. Bisogna essere un vero Crociato e non un budino che cade mollemente e senza combattere in tutte le trappole del nemico!

Budino o Crociato coraggioso?

A te la scelta.

... nel pericolo morirà.

In un grande e affollato tendone del Circo, una graziosa bambina, vestita con un abito scintillante, entrava ogni giorno nella gabbia di un leone. Si metteva a giocare con lo spaventoso animale, gli si sedeva vicino, lo accarezzava e... lo abbracciava pure! Infine, al cenno di un uomo dal volto implacabile e dal cuore duro come la pietra, che era il proprietario del circo, la bambina apriva piano piano le fauci del leone e... ci infilava dentro la sua testolina bionda! Poi ne usciva subito dopo e, con aria trionfante, si allontanava dalla belva e usciva dalla gabbia tra gli applausi del pubblico. Questa scena mozzafiato si era ripetuta parecchie volte, fino a quando, ahimè!

un brutto giorno le fauci del leone si chiusero bruscamente proprio nel momento in cui la bambina vi aveva appena infilato la testa! Si può immaginare facilmente come essa fu troncata con un colpo netto, sotto gli occhi inorriditi di tutti gli spettatori!



- ▶ Chi ama il pericolo, nel pericolo morirà.
- ▶ Chi non vuole fuggire le occasioni di peccato, nel peccato mortale morirà.

SANTA MARIA GORETTI

Un giglio nella palude

1ª PUNTATA



LA FAMIGLIA

Come l'albero, così i frutti! La piccola Maria non fu una martire improvvisata, ma ben preparata, grazie ai suoi genitori che quasi le trasmisero nel sangue l'eroismo.

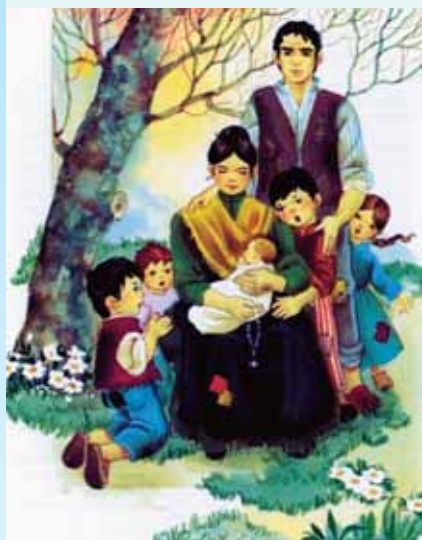
Il padre, Luigi Goretti, nacque a Corinaldo, in provincia di Ancona, il 26 dicembre 1859. Attaccatissimo ai doveri religiosi, educato, onesto, serio, ottenne l'affetto della futura moglie proprio grazie alla sua bontà. Questa dote la conservò intatta durante il servizio militare, dopo il quale, il 5 febbraio 1885, a Corinaldo, sposò la giovane diciannovenne Assunta Carlini, cresciuta orfana, senza possedere nulla e senza cultura.

Assunta aveva trascorso la sua infanzia e la sua giovinezza nei campi, al servizio di vari padroni. Piena di timor di Dio, riceveva frequentemente i Sacramenti e nutriva una profonda devozione alla Regina dei Martiri.

I due, dopo il matrimonio, lavorarono un modesto terreno che formava tutta la loro ricchezza. Avevano una vita tranquilla e serena. Ogni sera, dopo una cena frugale, recitavano devotamente il S. Rosario ed altre preghiere. I giorni di festa erano ai piedi dell'altare per la S. Messa, e spesso per la Comunione.

Dopo 9 mesi giunse tra loro un primo angelo. Lo chiamarono Tonino. Ma egli, dopo appena otto mesi, riprese il volo verso il Cielo.

Quasi per consolare l'immenso dolore, il Signore mandò loro un altro bambino, cui diedero il nome di Angelo. Seguì Maria, che è appunto la terzogenita e la prima delle femmine. Nacquero poi Mariano; Alessandro (morto a 20 anni, il 10 gennaio 1917); Ersilia; e Teresa, diventata poi Missionaria



Francescana di Maria col nome di Suor Maria Alessandra di S. Alfredo.

Ma ormai la famiglia era cresciuta. Impossibile vivere con il guadagno di un modesto terreno e di solo due braccia, seppure robuste ed instancabili! Pertanto, dopo 11 anni vissuti a Corinaldo, i Goretti furono costretti ad emigrare e si spostarono nell'Agro Romano.



Si stabilirono prima a Colle-Gianturco vicino a Paliano, nelle proprietà del Senatore Selsi, dove vissero tre anni ed ebbero Ersilia; poi alle Ferriere di Conca, nel territorio di Nettuno, dove lavorarono per il Conte Attilio Mazzoleni. La loro casa alle Ferriere è oggi chiamata "Cascina Antica".

Qui, dopo un anno, Luigi si ammalò contemporaneamente di quattro terribili malattie: malaria, meningite, tifo e polmonite, che in soli dieci giorni lo condussero alla morte. Morì santamente, con tutti i conforti religiosi.

Sembrava che sapesse già di dover morire. Un giorno, infatti, mentre scaricava una provvista di bare fatta dal Mazzoleni per i suoi coloni, Luigi disse, quasi scherzando: «Di queste, una sarà per me!... Io sarò il primo a utilizzarla...». E così fu, e fu l'inizio di un lungo Calvario per la desolata famiglia che lasciava. Le ultime parole del padre furono per la moglie: "Assunta, tornate a Corinaldo, tornate a Corinaldo...!". La famiglia Goretti, infatti, in quel momento abitava insieme ai due Serenelli, padre e figlio. Si era accorto il papà di Maria che senza più lui vivo, sarebbe stato rischioso continuare a vivere con quei due? Forse sì. Ma Assunta non aveva neppure i soldi per fare il viaggio fino a Corinaldo, per cui la situazione rimase invariata e la famiglia rimase a Cascina Antica. Il Serenelli, anche lui vedovo, fa delle brutte proposte ad Assunta: "Se volete sfamare i vostri cinque figli, dovete acconsentire a quel che vi domando!". Ma Assunta preferisce patire la fame che trasgredire le leggi divine e disonorare lei e i suoi figli. Maria, che soffriva molto per la morte del



padre, consolava la mamma dicendo: “Coraggio, mamma! Che paura avete? Noi ora ci faremo tutti grandi e poi... Dio provvederà”.

NASCE MARIA

Da questa famiglia, così povera economicamente ma ricca di religione e di virtù, era dunque nata Maria, quando ancora la famiglia abitava a Corinaldo, il 16 ottobre 1890, nel bel mese del Rosario.

Fu battezzata il giorno seguente nella parrocchia di S. Pietro, coi nomi di Maria Teresa. Sua madrina fu la zia Pasqualina Goretti.

Maria manifestò precocemente una notevole intelligenza, buon carattere, serietà e compostezza, una devozione non comune alla sua età e delle virtù superiori alla natura. Aveva un grande amore: quello per Maria Addolorata.

Nel semplice ambiente familiare non poté imparare altro che la preghiera quotidiana e devota.

A 6 anni ricevette la Cresima insieme al fratello Angelo, dalle mani di Mons. Giulio Boschi, dopodiché dovette lasciare insieme alla famiglia il paese natale nel 1896.

Era rispettosissima dei genitori. La mamma non ricorda da parte sua né un capriccio né una disobbedienza, anzi Maria si rattristava anche delle piccole indocilità dei fratelli. Li amava proprio tanto i suoi fratellini! Quando il padre si ammalò, Dio sa quanto fece per dargli sollievo ed affrettarne la guarigione. Quanto pregò! Dio però lo chiamò a sé, il 6 maggio 1900. Allora Maria pianse tanto, e la ferita del suo cuore non si chiuse mai. Ogni giorno, andando a Conca per fare la spesa, quella ferita si riapriva, passando davanti al Cimitero. Marietta si fermava davanti al cancello per una preghiera, poi proseguiva. “E se papà

fosse in Purgatorio? Non siamo ricchi e non possiamo far celebrare tante Messe... Allora reciterò io tante preghiere, e specialmente tanti Rosari”. E così fece!

In particolare, quanto all'obbedienza di Maria la madre testimoniò: «Sempre, sempre, sempre, Maria mi ha obbedito! Mai mi ha dato un dispiacere volontario. Se talvolta riceveva qualche rab-



buffo anche non meritato, per qualche sbaglio involontario, non si ribellava, né si scusava, ma si manteneva calma e rispettosa, senza tenermi il broncio».

Ma il più bell'elogio lo ricevette dal suo stesso assassino, Alessandro Serenelli. «Io l'ho conosciuta sempre buona, obbediente ai genitori, devota, seria, non leggera e volubile come altre bambine; per strada andava modesta e sollecita per sbrigare i comandi ricevuti. Nell'obbedire era sempre gioiosa e pronta. Si accontentava di qualunque abito le facesse la mamma o le regalasse qualche donna. Seguendo l'esempio dei genitori era devota, obbediente della legge di Dio, né posso dire di averla colta in una mancanza contro la legge di Dio. Non ho mai sentito che dicesse una bugia. Fuggiva le compagnie pericolose come le diceva la mamma».

Maria era il vero angelo della famiglia.

LA PIETÀ DI MARIA

In Maria c'era della virtù vera perché c'era della vera pietà religiosa. La grazia abbondante le si comunicava attraverso il canale della preghiera.

Si alzava presto la mattina, e poi pregava, prima da sola e poi coi fratelli. Venerava in casa la Vergine del Buon Consiglio, S. Giuseppe, Sant'Antonio e l'Angelo Custode. Soprattutto, però, il suo cuore era per il Santo Crocifisso.

Da questi culti amorosi prendevano ispirazione e vita tutti i suoi affetti e le sue opere.

La sera, poi, anche se stanca per il lavoro, dopo la recita con la famiglia del S. Rosario e delle preghiere della sera, rimaneva ancora a recitare un'altra parte del Rosario ed altre preghiere. Era la grazia divina ad ispirarle tanto amore per la preghiera, e soprattutto per il Rosario.

Siccome la madre, presa dal lavoro, non poteva occuparsi sempre personalmente dell'educazione religiosa dei suoi figli, ci pensava Maria. Dopo avere insegnato le preghiere ai fratelli, gliel'aveva recitare ogni giorno assieme; insegnava loro anche, con grande pazienza e bontà, il Catechismo, che a sua volta aveva imparato prima in famiglia e poi in chiesa.

Inoltre era così devota alla S. Messa che né le distanze né il brutto tempo riuscivano ad impedirle di assistervi: se la Messa non era celebrata alle Ferriere andava a Conca, se non a Conca andava a Campomorto, e più volte andò anche a Nettuno, percorrendo a piedi chilometri e chilometri di strada.

Andando a Messa, se poteva, portava con sé qualcuno dei fratellini. Il vedere una bambina così assennata e seria entrare in chiesa, fare il Segno di Croce devotamente, far inginocchiare i fratellini e poi mettersi in preghiera, immobile ed ad occhi bassi, doveva necessariamente essere edificante. Era la prima ad entrare in chiesa e l'ultima ad uscirne. Maria capiva e gustava la parola di Dio, e lo fece vedere particolarmente l'ultimo anno di vita, quando, essendosi recata a Nettuno nel Venerdì Santo per assistere alle Tre ore di Agonia, tornò a casa profondamente impressionata. Non finiva di ripetere alla madre: «Mamma



MEDITAZIONE: trova la sorgente dei tuoi difetti

cara, che bella predica ha fatto l'Arciprete!». La Passione divina, l'agonia e morte atroce di Gesù le si impressero più che mai nel cuore. Forse il Signore le diede una conoscenza ben chiara e un ardore di carità ben forte, ispirandole col ricordo della sua Passione un orrore tanto profondo del peccato da farle accettare la morte più orribile piuttosto che commetterlo.

Del resto quei sentimenti intimi e profondi allora provati erano il premio del sacrificio sostenuto per poter ascoltare quella predica: le era costata, tra l'andare ed il venire, più di venti chilometri di strada!

Quando la mamma andava a Nettuno per confessarsi, Maria la pregava di portarla con sé, perché voleva confessarsi anche lei. E andava col sole scottante, con la pioggia e la tramontana. Da queste confessioni la sua anima tornava sempre più abbellita e più disposta a compiere il bene ed accogliere nel suo cuore innocente il Re dei Martiri, Gesù.

Era tanto innamorata della preghiera che lo stesso uccisore notò che nei giorni piovosi o nelle ore di tranquillità, tra una faccenda e l'altra, la Marietta si vedeva «con la Corona in mano. E in casa ornava con fiori l'immagine specialmente di Maria SS.ma».

La mamma stessa se ne stupiva. «Io ero meravigliata dello spirito di pietà della Maria; e sempre torno a considerare, che era la grazia del Signore che operava in essa, e ciò fino dall'uso di ragione».

PRIMA COMUNIONE

Maria desiderava possedere Gesù vivo e vero nell'Ostia. Secondo l'usanza di allora, aspettò fino agli 11 anni: perciò le sue Comunioni non furono molte; ma furono di quelle delle quali ne basta una sola per fare un santo. La mamma ricorda questo commuovente dialogo:

- Mamma, e io quando faccio la Comunione?... Io voglio Gesù!...

- Cuore mio, come la puoi fare, se non sai bene la dottrina? Non sai leggere; non ci sono soldi per farti il vestito, le scarpe, il velo; non hai un minuto di tempo libero, c'è sempre tanto da fare...



- Mamma cara, ma così non la faccio mai la Prima Comunione! Io non ci voglio stare senza Gesù!...

- Ma che ci può fare la povera sventurata della mamma tua, cuore mio?... Mi tocca di vedervi venir su come bestiole...

continua

✦ **Presenza di Dio:** chiudo gli occhi e penso a Dio, presente dappertutto, e lo adoro profondamente nella mia anima.

✦ **Domanda della Grazia:** chiederò al Signore la grazia di schierarmi sotto lo stendardo di Gesù Cristo.

✦ **MEDITAZIONE:** Fuggire le occasioni di peccato vuol dire anche impegnarsi a combattere e a sconfiggere il nostro difetto dominante. E perché? Semplicemente perché un difetto non combattuto può essere l'occasione di molti peccati. Una persona pigra trascurerà le preghiere, non farà il suo dovere di stato, disobbedirà per evitare di fare cose faticose... Una persona orgogliosa cadrà nella disobbedienza, nella bugia, nella collera... Vincere il proprio difetto dominante vuol dire vincere in un colpo solo tutti gli altri che ne derivano come da una sorgente. Vuol dire eliminare un'infinità di peccati in cui potremmo cadere. Vuol dire santificarsi molto in fretta, avvicinarsi ed unirsi sempre di più a Dio, Bene Infinito. Ma prima di tutto... bisogna scoprire il proprio difetto particolare. Questo è il compito dell'esame di coscienza. L'esame di coscienza è il mezzo indispensabile per:

1 Trovare i nostri peccati: quando facciamo l'esame di coscienza alla sera dobbiamo pensare a tutti i peccati commessi durante la giornata; averne un profondo dolore e fare il fermo proposito di non commetterli più.

2 Trovare il nostro difetto particolare e correggerlo: facendo ogni sera l'esame scopriremo facilmente quali sono i peccati in cui cadiamo più spesso e qual è la radice della maggior parte dei nostri peccati.

3 Trovare le occasioni che ci hanno fatto cadere, per evitarle in futuro.

L'esame di coscienza è come uno specchio che ci aiuta a conoscerci meglio. Quando, guardandoci in uno specchio, ci accorgiamo di avere una brutta macchia sui vestiti, non ci accontentiamo di averla vista ma subito corriamo a toglierla. Allo stesso modo, non dobbiamo accontentarci di trovare i nostri peccati e difetti con l'esame di coscienza ma dobbiamo detestarli e prendere i mezzi efficaci per non commetterli più. Altrimenti è come se lasciassimo nella nostra anima le brutte macchie che abbiamo trovato!

✦ **Colloquio:** Gesù mio, quante volte ti ho abbandonato per correre dietro alle cose del mondo! Quanto tempo ho perso in occupazioni vane o dannose per la mia anima! Ma ora ho capito che l'unica cosa che conta è seguirti, praticando il tuo spirito in ogni azione e fare di tutto un atto di virtù, per poter meritare di vederti un giorno in Paradiso!

✦ **Proposito:** fare bene l'esame di coscienza ogni sera.



VACANZE



“Molti partono per le vacanze con l’aureola da angeli e tornano a scuola con le corna da diavoli!” *don Bosco*

Uno dei momenti dell’anno più pericolosi per la nostra anima è quello delle vacanze. **MA COME?!** - mi dirai tu - Le vacanze sono il momento più bello dell’anno! Finalmente ci si diverte e non bisogna più studiare e andare a scuola! Tutto giusto, però ascolta... Non è forse vero che durante le vacanze commetti molti più peccati che durante l’anno? E sai perchè? Perchè molto spesso il tempo libero diventa tempo di ozio. Quelle lunghe ore passate a non fare nulla, nei caldi pomeriggi estivi, o a perdere tempo sul cellulare o ad “annoarsi perchè non si sa cosa fare” sono l’occasione propizia che il demonio aspetta con malefica ansia per far cadere in peccato anche i migliori Crociati! Ci avevi mai pensato? Quando tu non fai nulla, è il demonio che lavora intorno a te per farti cadere nelle sue trappole! Non sprecare il tuo tempo libero. Inventati qualche passatempo utile e sano che faccia riposare il tuo corpo ma

non faccia del male alla tua anima! Soprattutto ricordati che l’anima non va mai in vacanza: usa il tempo che hai per pregare con più calma e meglio e, se puoi, anche un po’ di più. Ormai hai capito che un buon Crociato ha il dovere di fuggire le occasioni di peccato. E di queste occasioni ne troverai molte, oltre al pericolo dell’ozio: divertimenti e compagni cattivi, luoghi e occasioni di peccato. Prendi fin da ora dei buoni propositi, prevedendo le occasioni pericolose e pensando al modo di evitarle.

Per evitare il peccato e vincere coraggiosamente le tentazioni, dobbiamo avere nel nostro cuore il timore di Dio, cioè **la paura di fare dispiacere al Signore con i nostri peccati**. Lo Spirito Santo con questo Dono ci fa agire avendo sempre presente questo grande principio: **...purché questo non faccia dispiacere al Buon Dio!**

Giovanni di Yepes un giorno stava giocando con i suoi amici in riva ad uno stagno fangoso, pieno di melma. Ad un certo punto, perde l’equilibrio e... pluf! La testa del bambino scompare sotto l’acqua melmosa dello stagno! Giovanni ha solo cinque anni e non sa nuotare: annegherà di sicuro! Ma inaspettatamente qualcuno gli sta già tendendo un braccio. Giovanni, tutto stupito, vede una signora risplendente di purezza e di luce che si china verso di lui: è la Vergine Maria! A sua volta il bambino tende il braccio per essere salvato da quell’orrendo stagno fangoso. Ma ad un tratto, volontariamente, lo ritira e risprofonda nelle acque melmose. Cosa è successo? Giovanni non vuole mettere le sue mani così sporche e infangate in quelle così bianche e pure della Vergine! Oh no! Mai e poi mai! Preferisce piuttosto sprofondare fino in fondo allo stagno e morire lì!

Ecco che cos’è il dono del timore: è la paura di sporcare la propria anima anche con il più piccolo peccato, che è più disgustoso e ripugnante del fango e della melma. È quel timore che fa preferire di morire mille volte piuttosto di fare il più piccolo dispiacere a Dio, che è la Purezza infinita.

Ma voi vi starete chiedendo che fine abbia fatto Giovanni. Per fortuna a tirarlo fuori dallo stagno ci pensò un uomo che passava lì vicino. Ma il bambino non dimenticò mai quella Vergine così pura sopra le acque stagnanti. Più tardi diventerà un grandissimo santo: San Giovanni della Croce, che scriverà cose meravigliose sulla purezza di Dio e sulla purezza che è necessario avere per unirsi a Lui.